

Editoria: Velia Titta, la donna oltre la moglie di Matteotti

(AGI) - Milano, 29 set. - Ci sono figure che la storia conserva in una luce riflessa. Il loro nome rimane, ma quasi sempre accanto a quello di qualcun altro, più noto e più ingombrante. È il caso di Velia Titta, per decenni consegnata alla memoria soprattutto come "la moglie di Giacomo Matteotti". Con "Velia Titta in Matteotti. 1890-1938. Una vita piegata dalla storia" (edito da Rubbettino), Alberto Aghemo (presidente della Fondazione Matteotti) prova a sottrarla al ruolo, tanto naturale quanto riduttivo, di vedova del martire antifascista e a restituirle una biografia propria. È questa, in fondo, la ragione più profonda del libro. Non raccontare ancora una volta Matteotti attraverso la sua famiglia, ma raccontare Velia Titta attraverso se stessa: la sua formazione, la sua sensibilità letteraria, il rapporto con il marito, la maternità, la tragedia del 10 giugno 1924 e, soprattutto, i dodici anni che seguirono all'assassinio, quando la sua vita fu progressivamente trasformata dalla storia in una lunga esperienza di solitudine. Il sottotitolo, "Una vita piegata dalla storia", è particolarmente significativo. Velia non viene presentata soltanto come una vittima degli avvenimenti, ma come una persona che continua a pensare, scrivere, ricordare, scegliere e cercare una propria forma di resistenza dentro circostanze che sembrano averle tolto ogni possibilità di normalità. Aghemo costruisce la biografia intrecciando la vicenda personale con il contesto politico e culturale dell'Italia dei primi decenni del Novecento. Ne emerge il ritratto di un'intellettuale che scrive poesie e narrativa e che partecipa, con attenzione e sensibilità, alla vita culturale del proprio tempo. La parte finale del volume, significativamente intitolata, consente di lasciare spazio direttamente alla voce di Velia: vi compaiono poesie giovanili, lettere a Giacomo, pagine del romanzo "L'idolatra" e alcune corrispondenze con figure come Gaetano Salvemini e Filippo Turati. (AGI)